

POST PNRR

Oggi tutti ne parlano. Giornali e televisione si concentrano sulla trattativa con Bruxelles per ottenere non solo un rinvio (già ottenuto due volte) ma anche la possibilità di cambiare alcune delle opere previste (290 opere di spesa!).

Ma come stanno veramente le cose?

Lasciamo perdere per un momento le solite (e giuste) critiche alla nostra Pubblica Amministrazione e al suo difficile rapporto con il settore privato. Lasciamo perdere i frequenti cambi di governo, stavolta addirittura con una maggioranza che fa finta di essere europeista ma che ragiona sempre con il solito refrain (chissà che multa prenderò per l'uso di questa parola, ex-proposta di legge Rampelli): "noi e loro, l'Europa e noi".

La verità è che siamo a bocce ferme. La seconda R del Piano sta per resilienza: cioè capacità di assorbire e poi reagire.

È evidente che siamo fermi. Per esempio che ne è delle riforme legate alla produttività, cioè nella stragrande maggioranza dei casi, (il totale nel piano PNRR presentato a Bruxelles è di 66 riforme legislative? E tutto questo dev'essere fatto entro 2026!

Citiamo per l'ennesima volta la fatidica questione, per tutti i Governi, degli stabilimenti balneari. Ancora si parla di rinvio mentre (causa in corso alla Corte di Giustizia europea prima dell'approvazione del PNRR) mentre andrebbe presa una decisione definitiva, con i dovuti degli investimenti materiali e di lavoro fatti da parte degli attuali concessionari.

Mi fermo qui. Ma purtroppo la storia del PNRR non finirà. Avremo tempo di tornarci.

Bruno Marasà